



L'ORA DELLE PANTERE GRIGIE

Mentre la nostra società invecchia, non si sviluppa una cultura che apprezza e favorisce la vecchiaia. Un paradosso da superare.

Oggi in Svizzera i sessantacinquenni, sia donne che uomini, possono contare di trascorrere in media più di tre quarti della vita restante senza limitazioni rilevanti, anzi, sovente in condizioni molto soddisfacenti.

Questa situazione di fatto però è all'origine di un paradosso. Infatti la longevità, ormai divenuta possibile per molte persone, è ancora oggi recepita dalla società soprattutto come un problema. I responsabili politici studiano il finanziamento della previdenza per la vecchiaia ed i media parlano regolarmente dell'eccessivo in-

vecchiamento, come se le persone anziane rappresentassero una parte superflua della popolazione. Un tale atteggiamento è in netto contrasto con il desiderio della maggior parte delle persone di poter vivere a lungo, in buona salute e in condizioni materiali accettabili, cosa oggi possibile per la maggior parte dei senior, mentre raramente si parla delle opportunità individuali e collettive che si aprono con la fine della vita lavorativa.

In sostanza nella nostra società che invecchia manca una cultura che apprezza e favorisce la vecchiaia.

Oggi un sesto della popolazione sta-

bilmente residente in Svizzera è in età pensionabile: due terzi circa di queste persone sono donne (63%). Tra l'altro, con l'avanzare dell'età questa quota cresce: la vecchiaia è infatti soprattutto femminile. Gli scenari presentati dall'Ufficio federale di statistica sull'evoluzione della popolazione in Svizzera indicano un aumento del 56-73% delle persone di almeno 65 anni tra il 2005 ed il 2035. Questo significa che a partire dal 2035, una persona residente in Svizzera su quattro sarebbe almeno sessantacinquenne.

Le persone anziane rappresentano un fattore economico significativo, anche se determinate categorie, soprattutto donne, sole, con un basso livello di formazione, sono tuttora notevolmente svantaggiate e le differenze sociali sono particolarmente evidenti nel caso delle persone di età avanzata. I dati dello studio nazionale

UNO STUDIO SULL'IMPATTO ECONOMICO DELL'INVECCHIAMENTO

La popolazione mondiale sta invecchiando. Il tasso di natalità diminuisce, la medicina continua ad allungare l'aspettativa di vita e la generazione dei 'baby boomers' sta per andare in pensione. Queste tendenze non sono una novità. Sono già state oggetto di numerosi studi, le cui conclusioni sono spesso piuttosto pessimiste. UBS Wealth Management Research prevede tuttavia che alcune forze contrarie attenueranno gli effetti negativi dell'invecchiamento della popolazione sulla crescita economica pro-capite.

UBS Wealth Management Research ha pubblicato un nuovo studio che analizza le ripercussioni dell'invecchiamento della popolazione nei Paesi sviluppati sulle previsioni di crescita economica e sull'andamento di mercati finanziari e settori.

La ricerca evidenzia due punti salienti. In primo luogo, il tasso di crescita dell'economia globale è destinato a rallentare, ma, all'interno dei vari Paesi, di pari passo con l'invecchiamento della popolazione, la distribuzione del reddito acquisterà sempre maggiore importanza; inoltre la maggiore richiesta di prodotti nuovi e personalizzati promuoverà il rinnovamento e l'evoluzione del settore.

Il rallentamento della crescita economica globale

L'invecchiamento della popolazione porta con sé un calo del numero di giovani che entrano sul mercato del lavoro e un contestuale aumento del numero di pensionati. In base agli studi di UBS questa situazione comporta due potenziali ostacoli allo sviluppo economico: innanzitutto la diminuzione della forza lavoro determinerà un rallentamento della crescita economica tendenziale in diversi Paesi sviluppati. L'aumento dei tassi di partecipazione della forza lavoro, l'età di pensionamento, le ore lavorate e i flussi migratori potrebbero contribuire a mitigare tale decelerazione, ma non saranno probabilmente in grado di rimediare completamente all'effetto dell'invecchiamento sulle economie dei Paesi sviluppati.

In secondo luogo i Paesi dovranno bilanciare la distribuzione della ricchezza generata, ovvero il reddito, tra un numero crescente di pensionati e un gruppo sempre più esiguo di lavoratori. Alcuni servizi forniti dallo Stato, quali ad esempio il servizio sanitario e i programmi previdenziali statali, svolgeranno un ruolo importante nella redistribuzione del reddito tra le varie fasce d'età. Tuttavia, persino i programmi di finanziamento più ingegnosi non possono risolvere il problema costituito dal fatto che si può consumare solo ciò che si produce. Le analisi di UBS concludono che, per impedire un drammatico deterioramento del tenore di vita dei propri cittadini durante la terza età, i Paesi più colpiti dall'invecchiamento della popolazione dovranno trovare il modo per trasferire la produzione

economica alle generazioni anziane. Anche se i trasferimenti fossero sufficienti per mantenere la crescita del reddito pro capite delle fasce anziane ad un livello costante dell'1% annuo, la crescita del reddito della popolazione attiva nei paesi industrializzati aumenterebbe comunque in una fascia compresa tra l'1,1% in Svizzera e l'1,8% in Giappone.

Per contro, le proiezioni demografiche dimostrano che la popolazione in età lavorativa di molti Paesi in via di sviluppo continuerà ad aumentare sulla scia di tassi di fertilità sostanzialmente superiori al tasso di sostituzione. Lo studio elaborato da UBS afferma che questo trend demografico continuerà a sostenere i tassi di crescita economica dei Paesi emergenti solo se accompagnato da radicali riforme istituzionali, incrementi della produttività e maggiore partecipazione al sistema economico globale.

Aumento della domanda di nuovi prodotti personalizzati

Per finire, lo studio di UBS esamina le conseguenze positive e negative dell'invecchiamento della popolazione sui movimenti della domanda di prodotti e servizi e l'impatto della carenza di manodopera su alcuni settori. Secondo UBS, gli effetti delle tendenze demografiche su comparti economici e società saranno profondi e potranno essere compresi solo conoscendo a fondo i problemi di ciascun settore. In alcuni segmenti, quali l'industria alimentare e automobilistica, i centri di produzione saranno molto probabilmente trasferiti in Paesi dove i costi della manodopera sono inferiori. In altri settori, quali ad esempio ortopedia e banche, prodotti e servizi dovranno cambiare per soddisfare le esigenze di una clientela sempre più anziana. Nuove industrie -come la robotica e le attrezzature sanitarie per la casa- emergeranno per supplire alle carenze di offerta di lavoro e soddisfare le esigenze dei consumatori della terza età.

In ogni caso la struttura delle spese degli ultrasessantacinquenni si discosta significativamente da quella delle generazioni più giovani.

Il settore farmaceutico, della tecnologia applicata alla medicina e altri comparti «life science» beneficeranno anche in futuro di una dinamica di crescita superiore alla media. Piuttosto negativo, invece, l'effetto dell'invecchiamento della popolazione su alcuni comparti del settore trasporti e sulla domanda di generi alimentari e di abbigliamento. Tuttavia, anziché di un vero e proprio calo, converrebbe parlare di un rallentamento della domanda e di uno spostamento significativo delle preferenze: ad esempio, le esigenze di una società che invecchia cambieranno sensibilmente nel settore dei viaggi e del trasporto privato. Molte aziende hanno saputo riconoscere questa tendenza e orientano già i loro prodotti e servizi al nuovo segmento in crescita.

sulla povertà condotto nel 1992 mostrano che la categoria degli ultrasessantenni presenta una distribuzione del reddito meno equa rispetto alle persone al di sotto dei 60 anni. In ogni caso 'vecchio uguale povero' è una formula dei tempi passati oggi fortunatamente non è più valida. Da quando, nel 1948, è stata introdotta l'AVS, nel nostro Paese la situazione materiale

degli anziani è gradualmente migliorata, anche grazie all'introduzione successiva della previdenza collettiva e individuale.

Per lunghi anni, complice la crescita economica, l'AVS ha potuto compensare i costi derivati dall'aumento della durata della vita. E anche se oggi il sistema della previdenza collettiva presenta qualche difficoltà, finché potrà

valersi di un consenso sociale, avrà un futuro. Gli anziani d'altra parte non sono solo i beneficiari di prestazioni, finanziarie, ma rappresentano anche un fattore economico e contribuiscono ad un trasferimento di risorse tra le generazioni all'interno delle famiglie, dal quale traggono profitto i più giovani. Le rendite AVS versate in Svizzera, per un totale (nel 2000) di

LA SVIZZERA CHE INVECCHIA PRODUCE DI MENO?

Nel dibattito pubblico, l'invecchiamento della popolazione è di questi tempi un argomento di scottante attualità in tutto il mondo. In effetti già oggi si può affermare che, nei prossimi vent'anni, soprattutto le aree economicamente più sviluppate del pianeta come il Giappone e i Paesi europei sperimenteranno un drastico capovolgimento della piramide delle età. Due i fattori principali alla base di questa inversione: in primo luogo l'aumento dell'aspettativa di vita, risultato del costante miglioramento delle condizioni igieniche e alimentari e in particolare dei progressi della medicina e della tecnologia; in secondo luogo, il problema demografico è esacerbato dalle oscillazioni del tasso di natalità che caratterizzano la nostra epoca dalla fine del secondo conflitto mondiale. Attualmente i cosiddetti 'babyboomer' -cioè coloro che sono nati nel primo ventennio del dopoguerra- si trovano alla soglia della pensione. Contemporaneamente il tasso di natalità in Svizzera, così come in molti altri Paesi industrializzati, è sceso da una media di 2,04 bambini per donna nel 1970 all'attuale 1,4. Date queste premesse, l'indice di dipendenza degli anziani, ovvero il rapporto tra il numero di ultrasessantacinquenni e le persone di età compresa tra 20 e 64 anni, è destinato a passare dall'odierno 1:4 a 1:2,4 nel 2030, con punte ancora più sfavorevoli in Paesi come il Giappone e la Germania. La domanda se l'invecchiamento della popolazione riduca il potenziale di crescita è fonte di un intenso dibattito che comprende anche la sostenibilità del sistema previdenziale. Tuttavia, il nocciolo della questione non è tanto riuscire a individuare il sistema di finanziamento ideale perché, in ultima analisi, un'economia può finanziare solo i consumi per i quali è in grado di produrre il valore e il reddito necessari: il vero problema è capire come l'invecchiamento della popolazione influisca sul potenziale produttivo dell'economia elvetica e quali misure è opportuno adottare.

Alcuni fattori aiutano a comprendere lo sviluppo dell'economia svizzera negli ultimi cinquant'anni. Grazie a un andamento demografico ancora favorevole fino a non molto tempo fa, negli ultimi cinquant'anni sia la popolazione che il numero di occupati sono costantemente aumentati. Ciò malgrado, la continua flessione delle ore di lavoro annuali ha avuto un impatto negativo sul potenziale di crescita. Alla luce del trend demografico, la contrazione dell'offerta di lavoro si ripercuoterà in maniera sempre più sfavorevole sulla crescita economica.

Fino al 2025 la popolazione svizzera è destinata a rimanere stabile, mentre l'offerta di lavoro diminuirà dello 0,7% annuo. Risultato: il potenziale di crescita dell'economia svizzera, oggi attorno all'1,5%, retrocederà di circa mezzo punto percentuale.

Di fronte alla notevole riduzione del potenziale di crescita e al concomitante marcato incremento dell'indice di dipendenza degli anziani è chiaro che nei prossimi anni il dibattito relativo alla ripartizione degli oneri tra le generazioni e alle possibili soluzioni al problema demografico sarà di grande attualità. Gli approcci per mitigare il problema demografico sono molteplici: da un lato, per contrastare il calo dell'offerta di lavoro determinato dall'invecchiamento della popolazione sarebbe necessario aumentare la durata della vita lavorativa. In Svizzera, per mantenere lo status quo bisognerebbe aumentare il tempo di lavoro medio annuale di circa 100 ore da qui al 2025 oppure posticipare l'età pensionabile di quasi 2 anni. Un'ulteriore possibilità consiste nel bilanciare la prevista riduzione della popolazione attiva favorendo l'immigrazione di forza lavoro sull'esempio degli Stati Uniti, che da tempo sono in grado di mantenere una piramide delle età assai più giovane rispetto ai Paesi europei attraverso un flusso relativamente elevato di forza lavoro straniera. Senza aumentare le ore di lavoro o potenziare l'immigrazione, l'unica alternativa praticabile sarebbe rivedere l'attuale distribuzione del reddito nazionale, destinato a crescere più lentamente e quindi gradualmente a diminuire.



generazione più anziana a quella più giovane, sia che i genitori partecipino alle spese più onerose dei figli già adulti, sia che i nonni si occupino dei nipoti e passino con loro le vacanze. Vengono così assunte prestazioni che altrimenti dovrebbero essere offerte da enti pubblici o privati (per esempio asili nido).

Le dimensioni di questa assistenza non possono essere quantificate finanziariamente.

Tuttavia, il 40% dei pensionati al di sotto dei 75 anni offre prestazioni gratuite al di fuori della cerchia familiare, per esempio, attività all'interno di associazioni, assistenza ai vicini, custodia di bambini, lavori domestici e di giardinaggio ed altro ancora, per un totale di 21 ore in media al mese in prestazioni informali di assistenza.

Già da tempo peraltro il disimpegno non corrisponde più alle condizioni di vita ed alle esigenze di molte persone anziane, che per lo più manifestano il desiderio di continuare a rendersi utili. L'idea della 'vecchiaia passiva' sembra obsoleta.

La 'vecchiaia attiva' al centro dei dibattiti odierni concepisce le persone anziane soprattutto come consumatori che hanno a disposizione mezzi finanziari e tempo a sufficienza.

L'odierno quadro degli anziani li mette in luce come consumatori attivi durante il tempo libero ed alla ricerca di nuove esperienze. Al culto della giovinezza degli anni Novanta seguirebbe ora quello degli 'anziani redditizi'.

27,6 miliardi di franchi, rappresentano pur sempre circa il 7% del reddito nazionale. Una buona parte di questi mezzi è investita nel consumo di beni di breve e lunga durata.

Inoltre è stato osservato che le persone in età AVS contribuiscono in più modi al sostegno materiale e non dei familiari più giovani: il trasferimento di risorse passa sostanzialmente dalla

FARSI ASSUMERE DOPO I CINQUANT'ANNI

Le persone più anziane sono l'unico segmento di popolazione in crescita in Europa. Ciò nonostante i lavoratori più anziani -quelli che hanno superato i 50 anni- sono sovente considerati un freno per le opportunità di promozione dei loro colleghi più giovani. Le persone non occupate a questa età hanno poche possibilità, se non nulle, di trovare lavoro. Ma l'invecchiamento demografico, come emerge in un'indagine di CS -Credit Suisse, costringerà le aziende a cambiare atteggiamento: è quanto afferma François Höpflinger, professore ordinario di sociologia all'Università di Zurigo e direttore della ricerca presso l'Institut Universitaire Âges et Générations a Sion. «Il nuovo trend demografico in breve tempo potrebbe cambiare le cose. Le aziende inizieranno a pensare diversamente in merito all'assunzione o al modo di trattenerne i dipendenti più anziani quando vi saranno minori ingressi di giovani nella forza lavoro. Ciò accadrà inevitabilmente in Europa a causa degli sviluppi sull'invecchiamento demografico». Il segno del cambiamento dovrebbe iniziare quando il numero dei dipendenti di età superiore ai 55 anni aumenterà sensibilmente. Questo potrà avvenire tra il 2010 e il 2015, ma già oggi le aziende starebbero iniziando a comprendere i costi nascosti dei pensionamenti anticipati, come la perdita del know-how e delle reti di contatti personali. Quindi, per il momento, sono le aziende ad avere la responsabilità di trovare una risposta al problema dell'invecchiamento della forza lavoro. «Le aziende devono reagire fornendo nuove opportunità agli ultracinquantenni», continua Höpflinger. «Questo non significa solo nuovi posti di lavoro, ma anche maggiore formazione per i lavoratori in servizio. Nasce naturalmente una domanda: quali aziende oggi investirebbero sui lavoratori ultrasessantenni? È necessaria la promozione degli aspetti legati alla salute sul posto di lavoro per assicurare che le persone possano lavorare più a lungo. Anche la motivazione gioca un ruolo chiave. È importante che i lavoratori non vengano emarginati: numerosi studi hanno infatti dimostrato che la produttività e la capacità di apprendimento non dipendono dall'età».

per l'industria dei beni di consumo.

Per quanto concerne le condizioni abitative, desiderio molto diffuso è vivere il più a lungo possibile, fino a tarda età, in casa propria. E finché sussistono i presupposti fisici, sociali, finanziari ed architettonici, questo desiderio può essere esaudito. Nella fascia d'età tra i 65 ed i 79 anni, più del 95% delle persone in Svizzera vive tra le proprie mura domestiche, che garantiscono la qualità della vita individuale. Per la maggior parte dei pensionati, la situazione finanziaria al raggiungimento dell'età pensionabile è abbastanza agiata da permettere loro di rimanere nelle mura domestiche, cosa che spesso rappresenta anche la soluzione meno costosa.

Contrariamente a quanto comunemente si crede, meno di un quarto degli ultraottantenni vive in un ospizio o in un ospedale. La decisione di entrare o meno in una casa di cura o per anziani non dipende solo dallo stato di salute: anche fattori sociali assumono un ruolo determinante. Sono importanti in particolare lo stato civile, il reddito e la presenza di discendenti: gli anziani

soli abitano più spesso di quelli sposati in case di cura o per anziani. Gli anziani benestanti vivono più a lungo degli anziani poveri a casa propria, gli anziani con figli vengono curati a casa più spesso di quelli senza prole.

La qualità dell'ambiente quotidiano dipende anche dai rapporti con i familiari, con gli amici e con i vicini. La tesi secondo la quale le persone anziane oggi vivrebbero in maniera più isolata di quanto non succedesse una o due generazioni fa è una leggenda dura a morire, ma non rispecchia la realtà sociale. E lo stesso vale per l'idea che la solitudine nella vecchiaia aumenti perché i rapporti tra le generazioni sono peggiorati. Gli odierni rapporti tra la generazione anziana e quella giovane possono essere descritti con il motto di 'intimità a distanza'. Questo modo di vivere che rende possibili stretti contatti personali anche risiedendo in due economie domestiche separate, contrariamente a quanto abitualmente si pensa, ha ridotto i conflitti tra le generazioni. Tra l'altro quest'evoluzione non dipende tanto dalla minore disponibilità dei figli ad accogliere

presso di sé i genitori, quanto dall'alto valore dato alla propria autonomia dalle persone anziane.

Ma se in generale gli anziani godono di una buona situazione reddituale e abitativa, vi sono alcune problematiche nella quali la situazione attuale fa registrare diverse carenze.

Per quanto riguarda la questione politica, per ora la cosiddetta 'vecchiaia attiva' non viene intesa nel senso di una maggiore partecipazione delle persone anziane alla vita sociale e politica.

Il paradosso per cui l'influenza politica delle persone anziane non aumenta proporzionalmente al loro numero è però un fatto reale. Molte questioni strettamente connesse a quest'evoluzione non sono ancora percepite come concernenti la vecchiaia. E non si tratta solo della sanità pubblica, ma anche, per esempio, di argomenti come la pianificazione territoriale e la mobilità.

Inoltre sul fronte della formazione gli anziani oggi hanno bisogno di un'of-



TT bagatt

VIA AL FORTE 1, CH-6900 Lugano
tel. +41 91 / 921 30 81

LA MEDICINA ANTI-INVECCHIAMENTO SI FA STRADA

Nato negli Stati Uniti, il concetto di medicina anti-invecchiamento si sta diffondendo velocemente. A questo settore fanno capo medici, farmacisti, esperti in diagnostica di laboratorio e specialisti in benessere psicofisico, convinti che sia necessario sfruttare maggiormente i potenziali della medicina preventiva con lo scopo di ritardare o impedire lo sviluppo delle più importanti malattie degenerative (patologie cardiovascolari, tumori, demenza senile, etc) e prolungare le speranze di vita. Oggi si sa che questo è possibile grazie a metodologie in grado di rallentare i processi biologici e fisiologici legati all'invecchiamento e contemporaneamente ridurre i rischi supplementari di malattie creati dalla longevità.

La medicina 'riparatrice' sostenuta dalla tecnologia e sempre più dalle biotecnologie, ha compiuto passi da gigante, ma sta facendo esplodere i costi sanitari. La medicina anti-invecchiamento, pur non distaccandosi dalla medicina tradizionale, sostiene la necessità di un approccio diverso, più fisiologico e naturale, per aumentare l'aspettativa e la qualità di vita.

Purtroppo il termine 'anti-aging' è diventato di moda e viene spesso abusato per prodotti e terapie, anche a causa del suo enorme potenziale economico: la medicina anti-invecchiamento preferisce quindi enfatizzare il concetto più appropriato di 'well-aging'.

Oggi si sa che esistono persone che a 70 anni e oltre insegnano all'università, hanno prestazioni sportive straordinarie e partecipano a missioni spaziali. L'idea che si tratti unicamente di una predisposizione costituzionale e genetica è sbagliata: in effetti è noto che la genetica influisce non più del 30% sulla nostra salute e sulla nostra longevità. Secondo la medicina anti-invecchiamento oggi sono a disposizione mezzi diagnostici, preventivi e terapeutici che possono permettere a tutti di mantenere a lungo un corpo e una mente sani.



ferta che pensi a loro. E si tratta di formazione nel senso più lato del termine che, grazie all'esperienza di vita accumulata, possa permettere loro di confrontarsi mentalmente e spiritualmente con cambiamenti di ogni livello.

La formazione nella vecchiaia contribuisce a mantenere socialmente integrate le persone anziane permettendo loro di costruire il proprio ambiente. Stimolando le loro capacità mentali e

psichiche, la formazione assume anche il carattere di una misura di prevenzione. La necessità della formazione nella vecchiaia molto spesso non è ancora presa in considerazione né incoraggiata di conseguenza. I corsi di aggiornamento per persone anziane sono frequentati soprattutto da persone con un elevato livello di formazione. Tuttavia, l'importanza dell'apprendimento informale non deve essere sot-

tovalutata.

Infine, per quanto concerne la salute, non solo si vive in media più a lungo delle generazioni precedenti, ma ci sono buone speranze di godere più a lungo di una in buona salute. La salute è migliorata in particolare nella fascia d'età compresa tra i 65 ed i 79 anni. Per quel che riguarda le persone di ottanta e più anni, le condizioni di salute sono stabili, nonostante tra il 1979 ed il 1994 l'età media sia aumentata ulteriormente.

Inoltre la scienza sta diffondendo l'aspettativa di un netto aumento della durata della vita e della salute rispetto alla situazione odierna.

Si delineano due tendenze: da una parte l'ulteriore sviluppo della medicina sostitutiva, cioè dell'impianto di parti di ricambio artificiali come cardiostimolatori o articolazioni artificiali, dall'altra la nascita di una medicina rigenerativa, che cerca di ricostituire cellule, tessuti o addirittura organi o rmai consumati, con l'aiuto di cellule staminali. In questo modo si pensa di vincere malattie finora incurabili. Molte di queste idee saranno realizzabili solo in futuro e si è ancora lontani dal poter prevedere se le promesse di guarigione potranno davvero essere mantenute.

Nel complesso comunque sentirsi in buona salute è strettamente legato al riconoscimento sociale ed alla consapevolezza della propria identità: il riconoscimento da parte degli altri delle proprie prestazioni. Il fatto che anche in una società materialmente avanzata come la nostra i poveri debbano in media morire prima dei ricchi non deve essere passivamente accettato come 'destino', ma dovrebbe essere considerato una provocazione e rappresentare uno stimolo a riflettere su quali modifiche sociali, economiche e politiche siano necessarie affinché tutte le persone possano condurre una vita lunga e appagata. Una diminuzione delle forze e delle capacità fisiche può essere compensata con un aumento del benessere psichico.

La salute infatti non dipende solo dalla situazione sanitaria, ma riflette anche i rapporti sociali. E questo vale soprattutto ed in modo particolare nella vecchiaia.

Elisabetta Sagramoso Calegari